

Allegato G

INCONTRI DI MERCOLEDÌ 25 SETTEMBRE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FRANCESCO ALBERTO COVELLO

PAGINA BIANCA

L'incontro comincia alle 9,45.

Incontro con il rettore dell'Università commerciale, professor Staffan Burenstam Linder.

LARS JONUNG, *Docente presso l'Università commerciale*. Nel 1936 un giornalista americano ha scritto un libro, *Sweden, the middle way*, che subito è diventato un successo, soprattutto in Svezia: esso ha creato una immagine della Svezia come paese tra il socialismo e il capitalismo; questa via di mezzo è stata anche chiamata la « terza via » o il « modello svedese ».

Vorrei descrivervi in cosa consista questo modello e come si sia sviluppato. Negli ultimi anni, e soprattutto questo anno, abbiamo visto come questo famoso « modello svedese » stia crollando; uno dei motivi è che ci stiamo aprendo verso l'Europa e stiamo eliminando l'isolazionismo che è stato tipico della Svezia per tanti anni. Un altro motivo è che il comunismo come modello è crollato: possiamo osservare questo fenomeno abbastanza da vicino, avendo una guerra continua con la Russia da circa mille anni a questa parte.

La Svezia come baricentro sarebbe possibile da ipotizzare se anche i paesi baltici ad un certo punto facessero parte della Svezia; oggi avremmo più bisogno di un baricentro nella parte occidentale della Svezia, con maggior contatto con i paesi occidentali, l'Inghilterra e gli altri paesi del continente. Credevamo di poter viaggiare più o meno a metà della strada, cioè in mezzo alle due corsie, il capitali-

simo da una parte e il comunismo dall'altra; invece, da quando il comunismo è crollato, da una parte non c'è altro che un abisso, quindi noi ci troviamo precisamente sull'orlo dell'abisso.

Siccome vogliamo essere neutrali e stare a metà della strada, dobbiamo cercare di cambiare indirizzo e di trovarci di più dalla parte del capitalismo; questo comunque è il modo in cui i politici e gli economisti svedesi vedono la situazione, come sarà negli anni novanta naturalmente è difficile da prevedere oggi.

Il modello svedese degli anni settanta, quando il paese era all'apice del suo successo, puntava sulla massima occupazione: non è un modello ideale, ma negli anni settanta c'era una disoccupazione massima dell'1,5 per cento. Se si fa il paragone con il resto dell'Europa occidentale – dove si registravano valori tra il 6 e il 10 per cento – appare chiaro che si trattava di una percentuale molto bassa; molti visitatori stranieri si domandavano come potessimo avere queste cifre, la risposta sta nella combinazione tra la posizione molto forte dei sindacati e l'eredità luterana.

Il lavoratore svedese momentaneamente disoccupato è più o meno costretto ad accettare qualsiasi lavoro; in Danimarca, che è il paese a noi più vicino in Europa, i disoccupati ricevono una indennità, il che può essere, in un certo senso, un incentivo a rimanere disoccupati. Vorrei raccontare un aneddoto, perché spesso è più facile capire problemi economici attraverso gli aneddoti. L'idea dell'Italia che ho è che in quel paese ci siano moltissimi disoccupati che però sono occupatissimi a lavorare col mercato nero; visto che la situazione è che

in Italia c'è uno sviluppo positivo più o meno del 4 per cento, mentre in Svezia siamo in recessione, lascio a voi trarre le conclusioni.

Stoccolma è la città che dovrebbe avere la peggiore economia di tutti i paesi dell'OCSE. C'è stato un periodo in cui gli aspiranti al dottorato, pur avendo la possibilità di iscriversi alle liste di disoccupazione, avevano una paura tremenda di farlo: non prendevano stipendio qui all'Università, quindi avevano bisogno di lavorare, però non si iscrivevano perché temevano che questo li avrebbe costretti a prendere un lavoro qualsiasi che avrebbe impedito loro di studiare, di fare il dottorato. Se fossero stati disoccupati in Danimarca, invece, avrebbero semplicemente potuto incassare la sovvenzione continuando a studiare.

Tornando al « modello svedese » altri punti qualificanti erano una inflazione molto bassa ed uno sviluppo stabile, cioè senza grossi cambiamenti. Non c'erano inoltre problemi nella bilancia dei pagamenti, né grosse differenze come in Italia fra sud e nord; si era in presenza di uno sviluppo economico positivo; era l'età d'oro. I sindacalisti svedesi, insieme ai dirigenti delle industrie, andavano in giro in tutto il mondo a decantare questo famoso modello, in pieno accordo tra loro.

Questa era la situazione degli anni cinquanta, sessanta e settanta: prendendo un punto dopo l'altro e descrivendoli con indici e giudizi negativi si potrebbe facilmente rappresentare la situazione attuale. Per capire la Svezia bisogna guardare alla situazione politica: non c'è stato nessun altro paese nell'occidente dove il socialismo abbia avuto una posizione così forte come nel nostro paese. Abbiamo avuto una situazione di democrazia a base cooperativa, tra i sindacati e i politici; c'è qualcuno che sostiene che le idee corporative di Mussolini abbiano in un certo senso influenzato la socialdemocrazia svedese negli anni quaranta e cinquanta: è una questione molto delicata.

Nel 1928 i socialdemocratici ottennero il 37 per cento: fu chiamata l'elezione dei

cosacchi perché i partiti di destra sostenevano che se i socialdemocratici fossero giunti al potere sarebbero arrivati in Svezia i cosacchi.

Questa settimana si sta formando un governo conservatore ed è un periodo in cui molti dei principi fondamentali della socialdemocrazia, nel clima generale, hanno subito un notevole spostamento.

Nel 1976, quando vi è stato un altro momento di crisi della socialdemocrazia, i conservatori svedesi erano considerati in America come radicali, cioè di estrema destra, mentre adesso la situazione è molto cambiata. Oggi è quasi una sfida vedere come si svilupperà la situazione politica, visto che tutti i partiti, compreso il partito comunista svedese, hanno cambiato indirizzo ed ideologie in maniera notevolissima.

Un risultato tipico del governo e dell'ideologia socialdemocratici è che abbiamo un settore pubblico che sostiene spese molto elevate; potete vedere quale sia la parte delle spese pubbliche nel prodotto interno lordo: una cosa del genere non esiste in nessun altro paese occidentale. Inoltre, per il momento, la Svezia è l'unico, fra tutti i paesi dell'OCSE, dove la percentuale delle tasse nel prodotto interno lordo supera il 50 per cento. Nell'OCSE siamo il paese con il settore pubblico più ingente: gli economisti svedesi – quasi tutti – affermano che questo settore pubblico è assolutamente troppo grande perché dia la possibilità di uno sviluppo positivo dell'economia. Vogliamo cercare di far scendere il valore assoluto della presenza del settore pubblico dal 55 per cento al 40-45 per cento, come è negli altri paesi dell'OCSE; è un processo molto difficile perché la maggior parte degli elettori o sono direttamente dipendenti dal settore pubblico oppure usufruiscono di pensioni o servizi sociali legati a quest'ultimo.

Tra l'altro, si può dire che lo Stato in Svezia ha una legittimità diversa che non in Italia. Lo Stato ha fatto sì che la Svezia restasse al di fuori delle ultime guerre, viene considerato molto onesto, senza cor-

ruzione, quindi fare carriera nell'ambito statale è considerata una cosa molto valida; uno *yuppie* in Svezia può intraprendere la carriera statale ricevendo, tra l'altro, anche una buona retribuzione. Alcuni in America pensano che sia un problema il fatto che lo Stato in Svezia abbia questa grande positività, perché naturalmente criticare lo Stato è un po' come criticare la chiesa in Italia.

Il nostro *standard* lo costruiamo soprattutto sull'esportazione. Abbiamo un settore industriale molto ben sviluppato che è di proprietà di alcune famiglie capitaliste, per esempio la famiglia Wallemberg, che ha una posizione ancora più forte dei Rockefeller in America o degli Agnelli in Italia. Poi ci sono alcune altre grandi imprese, come per esempio la Volvo, la SKF, la SAAB e la Eriksson, che sono quelle che incrementano le esportazioni.

EMANUELE CARDINALE. Chi possiede la Eriksson?

LARS JONUNG, *Docente presso l'Università commerciale*. La Eriksson è di proprietà della banca dei Wallemberg e della banca commerciale. I Wallemberg sono soprattutto una famiglia la cui banca ha finanziato la maggior parte delle esportazioni più importanti della Svezia.

PRESIDENTE. Questa famiglia incide molto sul governo?

LARS JONUNG, *Docente presso l'Università commerciale*. È una risposta difficile da dare perché ci sono molte e diverse opinioni: i socialdemocratici non vogliono ammetterlo, i Wallemberg stessi dicono di avere potere grazie alle loro capacità personali. Negli ultimi anni, poi, la situazione della banca dei Wallemberg è molto cambiata in quanto altri finanziatori minano il loro potere.

Va anche detto che i Wallemberg non hanno mai avuto nessun mandato politico, non si sono mai interessati personalmente di politica, però senz'altro sono conservatori e non socialisti. Il motivo di

questo sta nel fatto che la socialdemocrazia si è sempre mantenuta estranea ai traffici di esportazione, di qualsiasi tipo.

VINCENZO RUSSO. Il Parlamento nella produzione delle leggi non ha favorito l'attività finanziaria, industriale e commerciale dei Wallemberg?

LARS JONUNG, *Docente presso l'Università commerciale*. L'immagine è molto differenziata, perché c'è stato un tipo di legislazione che ha ostacolato l'impresa privata; la socialdemocrazia ha apprezzato sempre molto il vecchio capitalismo – anche con riferimento ai suoi esponenti – ed ha, invece, considerato in modo molto negativo tutti i suoi capitalisti, le nuove industrie, le nuove imprese. Di conseguenza i nuovi capitalisti sono stati costretti a trasferirsi in Svizzera ed a Monaco – mi riferisco a coloro che hanno istituito nuove imprese negli anni cinquanta e sessanta – mentre i vecchi capitalisti sono riusciti a mantenere sia il potere, sia il prestigio.

EMANUELE CARDINALE. Ma ci sono altre famiglie influenti oltre ai Wallemberg?

LARS JONUNG, *Docente presso l'Università commerciale*. Il problema, qui in Svezia, è che non abbiamo nuove imprese in numero sufficiente dal momento che la tassazione è molto forte e pesante nei loro confronti. Questo, naturalmente, ha favorito i Wallemberg, cioè i vecchi capitalisti, che non hanno praticamente avuto nuovi concorrenti. Adesso, però c'è un cambiamento nella legislazione fiscale e si stanno aprendo nuove possibilità per altre famiglie, che sono molto valide nei settori di rispettivo interesse.

Siamo molto ottimisti, in realtà, perché ci rendiamo conto che se soltanto riusciamo a cambiare il sistema della tassazione la stabilità economica della Svezia ne guadagnerà. Nel 1982 la Svezia era al decimo posto fra i paesi dell'OCSE per lo sviluppo del PIL, adesso è al ventesimo: questo è il problema e questo è anche il

motivo per cui la socialdemocrazia ha perso le elezioni; il problema principale del nuovo governo sarà quello di dare spinta all'industria svedese.

Di molte importanti industrie ormai in Svezia c'è soltanto l'ufficio dell'amministrazione, mentre tutta la produzione viene effettuata oltrove; le vetture della Volvo, per esempio, vengono prodotte molto meglio e molto più convenientemente in Belgio che non in Svezia; così è anche per i frigoriferi che vengono prodotti dalla Zanussi in Italia.

VINCENZO RUSSO. La Zanussi ha avuto un momento di crisi in Italia.

LARS JONUNG, *Docente presso l'Università commerciale*. Non è stata una crisi relativa solo alla Zanussi o all'Italia, ma estesa a tutti i paesi, anche in America, per tutto il mercato del « bianco ».

Come abbiamo visto, l'economia svedese ha un considerevole numero di problemi. Sintetizzando, potremmo così elencarli: sviluppo insufficiente; piccola base industriale; settore pubblico troppo grande; tassazione troppo elevata; ristagno del settore privato; deficit pubblico in crescita, come in Italia; livello degli stipendi eccessivo e disoccupazione in crescita.

PRESIDENTE. Da noi si dice che è come essere « attaccati » a un ospedale.

LARS JONUNG, *Docente presso l'Università commerciale*. Il problema è che non era mai esistita una situazione di questo genere; studiando questi fenomeni dal punto di vista storico si può notare che la società degli anni cinquanta e sessanta è stata concepita come se la crescita di quegli anni dovesse continuare senza fine; è per questo che è stato alimentato un settore pubblico così grande, che conteneva in sé inefficienza ed eccessiva tassazione, dimenticando che la base del benessere sta nello sviluppo dell'industria.

Ci sono voluti venti anni per capire che dovevamo fare qualcosa di diverso.

La differenza con l'Italia, per esempio, è che in Svezia lo Stato ha ben poco interesse per l'industria, mentre si occupa in modo sproporzionato della sanità, delle scuole, degli asili. In Svezia, in ogni un asilo ci sono tre persone che si occupano di 15 bambini; in Francia c'è una persona per trenta bambini.

PRESIDENTE. Anche i trasporti sono gestiti dallo Stato ?

LARS JONUNG, *Docente presso l'Università commerciale*. Le ferrovie sono statali. La socialdemocrazia e i sindacati sono stati sempre contrari ad ogni forma di privatizzazione; il compito per questo nuovo governo che sta sorgendo sarà quello di ottenere un settore pubblico di diverso tipo.

PRESIDENTE. Ci sarà anche una riforma pensionistica ?

LARS JONUNG, *Docente presso l'Università commerciale*. La prima riforma da attuare è proprio quella delle pensioni, incentivando le assicurazioni private che sono legate al risparmio personale.

VINCENZO RUSSO. In Italia la pensione è un reddito differito. Esiste una pensione sociale, che è un minimo assoluto, per chi non ha contributi, ma di norma ogni lavoratore versa mensilmente i propri contributi...

ALFREDO MANTICA. Non è più così, cioè quello che viene versato non è restituito totalmente, perché...

VINCENZO RUSSO. Una parte rimane allo Stato.

ALFREDO MANTICA. Esatto; loro sostengono che deve accadere questo: la persona decide a chi affidare il suo risparmio, che poi le viene restituito.

VINCENZO RUSSO. In Italia, quello che è un reddito differito viene in parte fiscalizzato; il cittadino può sottoscrivere una assicurazione privata, in maniera tale che quello che versa venga equilibrato in relazione al proprio risparmio.

PRESIDENTE. A quanti anni si va in pensione ?

LARS JONUNG, *Docente presso l'Università commerciale*. A 65 anni. Uno dei modi per risolvere il problema è quello di arrivare a 70 anni per il pensionamento, perché in Svezia la longevità è la più alta in tutta Europa, quindi gli svedesi diventano sempre più vecchi, ci sono sempre più pensionati da mantenere per una fascia lavoratrice che diminuisce. Il problema delle pensioni ha a lungo diviso i partiti politici, mentre adesso anche la socialdemocrazia sostiene che ci vuole un maggior risparmio.

L'ideale sarebbe avere una pensione base uguale per tutti, ad un certo livello, ed oltre a questa una assicurazione privata che ognuno potrebbe scegliere come meglio preferisce.

La soluzione per l'economia svedese è una politica di mercato: non ci sono più basi per la « via di mezzo », né dal punto di vista storico, né economico, sociale o politico; la Svezia sta diventando un paese come tutti gli altri in Europa.

PRESIDENTE. In qualità di vicepresidente della Commissione bicamerale rivolgo un saluto al rettore – in Italia chiamato magnifico – e ringrazio per l'ospitalità.

Come Commissione stiamo portando avanti una indagine conoscitiva nell'ambito dei mercati europei, e abbiamo preso ad oggetto sei nazioni – Cecoslovacchia, Ungheria, Svezia, Francia, Germania e Gran Bretagna – per cercare di approfondire lo studio del loro sistema economico e, in modo particolare, del ruolo e del rapporto tra settore pubblico e settore privato. In Italia abbiamo un sistema pri-

vato molto avanzato, un sistema pubblico ed il sistema delle partecipazioni statali, che noi rappresentiamo in questa sede.

Stiamo cercando di riesaminare questo nostro sistema, però nel fare questo vorremmo tenere conto anche delle esperienze compiute dalle nazioni che ho citato. Non aggiungo altro per dare ai colleghi parlamentari la possibilità di rivolgere quesiti al magnifico rettore ed ascoltare alcune riflessioni sul sistema svedese.

STAFFAN BURENSTAM LINDER, *Rettore dell'Università commerciale*. Vi ringrazio per la vostra visita, mi fa molto piacere che siate in Svezia; domani, invece, sarò io a recarmi presso l'Università Bocconi di Milano, per questioni di collaborazione. Per presentarmi posso dire che sono stato e sono un politico e milito nel partito moderato, che corrisponde alla Democrazia cristiana in Italia. Sono stato ministro del commercio durante il periodo di governo conservatore.

Questa è l'unica università privata che esista in Svezia ed è un esempio di come il settore privato possa entrare in un ambito che è tradizionalmente, culturalmente legato allo Stato ed avere successo, portare avanti un buon discorso. La nostra speranza, dal punto di vista universitario, è che la maggior parte delle università che sono statali diventino più indipendenti dallo Stato di quello che sono oggi. Ciò non toglie che lo Stato debba avere un interesse, soprattutto per il finanziamento degli studi.

VINCENZO RUSSO. È finanziata dallo Stato anche questa Università, pur essendo privata ?

STAFFAN BURENSTAM LINDER, *Rettore dell'Università commerciale*. Circa il 14 per cento del nostro *budget* è coperto da finanziamenti statali. Comunque siamo completamente indipendenti, facciamo esattamente quello che vogliamo e siamo soddisfatti di questa situazione; quando i miei colleghi di università statali hanno

una buona idea diventano subito molto nervosi, perché sanno quali problemi dovranno affrontare per realizzarle.

Nel settore delle università, come in quello degli affari, è molto positivo che vi sia concorrenza e che le università possano essere indipendenti e concorrere l'una con l'altra.

Questa università è stata fondata nel 1909 e tra coloro che hanno desiderato tale fondazione vi era proprio un Wallemberg; il consiglio di amministrazione è composto dal top dell'università svedese. Ai corsi normali, che hanno una durata di 4 anni, cercano di accedere circa 5 mila persone l'anno; i 300 ammessi sono selezionati sulla base del risultato scolastico.

Vi sono, poi, dei corsi di specializzazione per industrie, imprese private e così via, che sono a pagamento, per cui servono anche a finanziare una parte del bilancio.

PRESIDENTE. Esistono borse di studio per giovani italiani?

STAFFAN BURENSTAM LINDER, Rettore dell'Università commerciale. Esiste un sistema di scambio: attualmente vi sono quattro studenti della Bocconi qui e quattro nostri studenti alla Bocconi. Sono 24 le università in tutto il mondo con cui attuiamo questo scambio.

EMANUELE CARDINALE. Quanto paga uno studente?

STAFFAN BURENSTAM LINDER, Rettore dell'Università commerciale. Niente, non vi sono tasse; però naturalmente gli studenti devono pagarsi da vivere. Sarebbe positivo avere un pagamento da parte degli iscritti per liberarsi completamente dalla necessità del 14 per cento di finanziamento statale. Comunque per noi è importante soprattutto essere indipendenti e avere, nello stesso tempo, buoni rapporti con lo Stato, quindi quella odierna ci sembra una buona soluzione.

VINCENZO RUSSO. Come avviene la selezione dei professori?

STAFFAN BURENSTAM LINDER, Rettore dell'Università commerciale. Uno dei metodi, in caso di cattedra vacante, consiste nell'analizzare i meriti scientifici dei candidati; cerchiamo naturalmente anche di assicurarci i professori più validi ed importanti.

VINCENZO RUSSO. È un rapporto privato?

STAFFAN BURENSTAM LINDER, Rettore dell'Università commerciale. Sì: è un posto a vita. Naturalmente i docenti più giovani e meno esperti possono essere licenziati se dimostrano di non avere capacità scientifiche sufficienti.

PRESIDENTE. C'è il dottorato di ricerca?

STAFFAN BURENSTAM LINDER, Rettore dell'Università commerciale. Esiste un corso normale, poi ci sono i corsi di specializzazione per le ditte e quelli di ricerca che finiscono con il dottorato; attualmente circa un centinaio di persone lavorano nella ricerca per un periodo di 5-6 anni.

PRESIDENTE. Guadagnano qualcosa?

STAFFAN BURENSTAM LINDER, Rettore dell'Università commerciale. Se sono meritevoli, negli ultimi anni possono ottenere delle borse di studio.

Visto che si stava parlando di privatizzazione, vorrei esprimere la mia opinione sulla questione: secondo me è molto importante anche in funzione di quello che succederà con il nuovo governo. Dal punto di vista della proprietà delle aziende, in Svezia lo Stato ne possiede in misura molto limitata, soprattutto rispetto all'Italia. Si parla spesso della Svezia come di un paese socialista, specialmente in confronto con la realtà americana; però bisogna ricordare che il processo di socializzazione ha riguardato non l'industria e l'impresa ma gli introiti del privato, attraverso una

tassazione enorme, i cui proventi sono stati a loro volta impiegati per incrementare il settore pubblico e per pagare le pensioni.

Una delle cause principali del crollo della socialdemocrazia, secondo me, è la grandissima insoddisfazione per i risultati del settore pubblico e dei servizi prestati.

PRESIDENTE. In che periodo è stato ministro ?

STAFFAN BURENSTAM LINDER, Rettore dell'Università commerciale. Dal 1976 al 1978 e poi dal 1979 al 1981, cioè nel periodo conservatore. Adesso l'unica carica che ricopro è quella di componente del consiglio di amministrazione della Banca reale centrale.

PRESIDENTE. In rappresentanza del partito della democrazia cristiana ?

STAFFAN BURENSTAM LINDER, Rettore dell'Università commerciale. Sì.

EMANUELE CARDINALE. In quel periodo di governo conservatore, quali sono state le realizzazioni più significative ? Perché poi vi è stato un ritorno della socialdemocrazia ?

STAFFAN BURENSTAM LINDER, Rettore dell'Università commerciale. Non era un governo conservatore, ma una coalizione di tre partiti; è senz'altro difficile descrivere tutto quello che è successo durante quei sei anni, comunque i governi di quel periodo avevano problemi molto grossi con cui confrontarsi, tra cui le ricorrenti crisi del petrolio.

Comunque il problema più rilevante consisteva nel fatto che l'ideologia socialdemocratica aveva ancora un potere molto forte, soprattutto in due dei partiti della coalizione: il partito liberale e il partito di centro. I colleghi di questi due partiti sistematicamente si chiedevano che cosa avrebbero fatto i socialdemocratici in una determinata situazione. Quindi mancava sia la sicurezza delle proprie azioni sia la volontà di fare qualche cosa di diverso, mentre oggi la situazione è molto diversa.

Non escludo assolutamente la possibilità che la socialdemocrazia possa vincere nuove elezioni nel futuro, ma il fatto è che l'ideologia socialdemocratica non è più la medesima; questo ha a che fare con il fallimento del socialismo nei paesi in cui è stato sperimentato dal punto di vista pratico, soprattutto in quelli dell'est. I socialdemocratici pensavano che quando i cecoslovacchi o gli ungheresi avessero potuto svolgere elezioni libere il partito che avrebbe vinto sarebbe stato il loro: quindi è stato uno *shock* terribile per la socialdemocrazia quando il corrispondente partito addirittura non è entrato a far parte del Parlamento di quei paesi.

Attualmente è presente una grande insicurezza nel partito socialdemocratico, anche se abbiamo visto che negli ultimi tre anni il governo ha mostrato un desiderio di cambiamento, per esempio attraverso la richiesta di entrare nella CEE.

EMANUELE CARDINALE. Come mai proprio nel periodo di governo della coalizione – diciamo – di centro si è avuto il massimo incremento delle spese statali ?

STAFFAN BURENSTAM LINDER, Rettore dell'Università commerciale. Era un periodo di depressione economica per via delle crisi del petrolio e delle crisi internazionali; in questi casi aumenta il bisogno di sovvenzioni – per esempio per la disoccupazione – e contemporaneamente il PIL è in un momento di compressione. Un'altra causa è derivata anche dal fatto che all'interno di quella coalizione v'erano rappresentanti che volevano portare avanti riforme riconducibili all'ideologia socialdemocratica.

VINCENZO RUSSO. Il professor Jonung ci ha detto che in Svezia siete molto ottimisti per quanto riguarda il cambiamento del sistema della tassazione. Però modificandolo viene meno quella parte di assistenza sanitaria e di sistema sociale che interessa molto i sindacati, che rappresentano una quota importante e incidente del partito socialdemocratico.

STAFFAN BURENSTAM LINDER, *Ret-tore dell'Università commerciale*. E' molto importante distinguere tra la guida ed i partecipanti del sindacato, perché le persone, come singoli individui, verseranno in una condizione senz'altro migliore di quella che hanno avuto fino ad ora: i dirigenti del sindacato protesteranno ma non oseranno sicuramente mettere il bastone tra le ruote al processo che è in corso.

VINCENZO RUSSO. Perché pagheranno meno tasse gli stessi interessati...

STAFFAN BURENSTAM LINDER, *Ret-tore dell'Università commerciale*. Ci si deve rendere conto che lavorare è positivo e che occorre riuscire a vivere con quello che si guadagna.

Il sistema delle tasse, dal punto di vista storico, in Svezia si può suddividere in tre fasi: nella prima si è avuta una tassazione di base minima e quindi in progressivo aumento; nel secondo periodo si è prelevato molto da chi guadagnava molto, in un periodo della vita, e si ritornava a dare a questa persona quando non guadagnava più; attualmente si prende da una persona e si ridà alla stessa persona perché non ha la possibilità di pagarsi da vivere.

Un esempio tipico è quello dell'abitazione: una persona normale in Svezia non ha la possibilità di pagare l'affitto e quindi, dopo la tassazione cui è stata sottoposta, usufruisce di una sovvenzione da parte dello Stato per poter pagare l'affitto.

VINCENZO RUSSO. Il professor Jonung ha detto di essere ottimista anche per la detassazione, poiché molte attività industriali sono emigrate dalla Svezia per l'incidenza della tassazione: in pratica si è comprato ciò che si sarebbe potuto produrre. Però ha affermato che il nuovo modello di sviluppo si basa soprattutto sulla spinta all'industrializzazione.

STAFFAN BURENSTAM LINDER, *Ret-tore dell'Università commerciale*. L'industria e l'imprenditorialità svedese si basano su alcune grosse industrie conosciute

in tutto il mondo, mentre attualmente è necessario dare impulso alla piccola imprenditorialità.

VINCENZO RUSSO. Il suo collega ha anche affermato che il modello di sviluppo svedese ha rappresentato la cosiddetta terza via di modello industriale ed economico per tutto il mondo: ho potuto constatare che alcuni aspetti, alcune qualità della terza via derivano da Keynes, che ancora costituisce, attraverso il suo *Trattato della moneta*, uno dei punti cardine dell'economia internazionale e mondiale; come lei sa, Keynes sostiene che il liberismo e il collettivismo, cioè il comunismo, sono teorie e soluzioni che possono essere applicate solo limitatamente e non costantemente, perché altrimenti determinerebbero conseguenze disastrose.

Le conseguenze del collettivismo e del marxismo le abbiamo viste; il mio timore è che con la filosofia della privatizzazione si torni al *laissez faire* e quindi si ricada nell'errore che il liberismo ha commesso nei cento anni passati. Non so se esista una quarta via, ma indubbiamente se si continua a privatizzare la società si libera di valori fondamentali che poi dovrà ricostruire.

Certamente bisogna rispettare le leggi del mercato. Ho sentito invocare gli effetti positivi degli interventi compiuti dalla signora Thatcher: non credo che abbia ottenuto grandissimi risultati, ma nella Comunità economica europea cercheremo comunque di attuare un coordinamento ed un'armonizzazione in base alla storia economica. Avete chiesto l'ammissione nella CEE: nell'ambito della Comunità deve esistere una coesione reale, che non si avrà mai se la Svizzera e la Svezia continueranno ad essere neutrali. Occorre un'omogeneità di tipo nuovo che ci deve portare a confrontarci globalmente per lo sviluppo dell'economia internazionale.

STAFFAN BURENSTAM LINDER, *Ret-tore dell'Università commerciale*. Non vogliamo un futuro in cui lo Stato non abbia più alcuna funzione: privatizzare non significa eliminare lo Stato; quest'ultimo

deve però concentrare i suoi sforzi su compiti prettamente statali. Se uno Stato deve occuparsi di qualsiasi cosa, dalle stazioni alle pensioni e alla sanità, il suo compito diviene molto dispersivo e quindi la sua azione diventa più debole.

VINCENZO RUSSO. Il problema è dato dalla misura della presenza dello Stato.

STAFFAN BURENSTAM LINDER, *Rettore dell'Università commerciale*. Per esempio, per quanto riguarda l'industria dell'acciaio, è accettabile che lo Stato si occupi della regolamentazione, del controllo e della tassazione: se oltre a ciò si interessa anche della produzione, allora diventa un discorso dispersivo. Noi riteniamo che lo Stato debba concentrare il suo intervento su quello che è capace di fare bene, lasciando il resto a chi si occupa di altre cose. In tutta umiltà vorrei anche dire che il mercato europeo perderà di potere, diventerà più debole se si continuerà a decidere tutto a Bruxelles.

ALFREDO MANTICA. Il sistema socialdemocratico, come tutti i sistemi socialisti, ha disabituato la gente a risparmiare ed a scegliere i campi in cui investire i propri risparmi, tant'è vero che uno dei primi progetti che si cercherà di realizzare in Svezia è quello di aumentare la capacità di risparmio, con la speranza che esso si incanali verso le attività produttive e lo sviluppo. Le prime esperienze di questo tipo, dall'America di Reagan all'Inghilterra, dimostrano invece l'esistenza di una tendenza a privilegiare i consumi, cioè a risparmiare per spendere di più in beni voluttuari. Come pensare di riuscire a favorire il risparmio e a dirigerlo verso investimenti produttivi, evitando che si disperda in consumi?

STAFFAN BURENSTAM LINDER, *Rettore dell'Università commerciale*. La risposta è molto difficile: non si può dire che sia colpa dei socialdemocratici se vi è un basso tasso di risparmio in Svezia (negli Stati Uniti la situazione è analoga, mentre in Italia e in Giappone pare vi sia un

grande risparmio). Non esiste una ricetta che valga per tutti: comunque è molto importante ed è necessario cercare di aumentare la propensione al risparmio, al fine di poter essere competitivi nei confronti degli altri paesi; una delle soluzioni possibili è quella di alleggerire la tassazione sui piccoli imprenditori in modo che possano investire e far crescere l'economia.

Se la gente si rende conto che i servizi sociali offerti dallo Stato « fanno acqua », comincia a pensare di risparmiare per avere la possibilità di stipulare un'assicurazione che garantisca una pensione. In Svezia si è sempre ritenuto inutile contrarre assicurazioni private, perché tanto ci avrebbe pensato lo Stato: adesso però la crisi del sistema pensionistico statale ha portato ad un aumento molto forte delle assicurazioni private.

Moltissimi svedesi di successo si sono trasferiti in altri paesi ed hanno portato naturalmente i propri soldi con sé: l'uguaglianza sociale non è però aumentata, perché in seguito a questi trasferimenti la quota di risparmio generale è diminuita, il che naturalmente va contro gli interessi della collettività.

Ci sono molti modi per cercare di influire sul risparmio, ma si tratta sempre di processi molto lunghi. Poco fa abbiamo accennato all'operato della signora Thatcher in Inghilterra, ma è troppo presto per dare un giudizio sul risultato: è importante avere una prospettiva; non si deve credere, entrando in un governo, che basti schiacciare certi bottoni perché tutto accada subito. I cambiamenti si verificano dopo molto tempo e quindi è importante prendere alcune decisioni per dare avvio a questi cambiamenti.

VINCENZO RUSSO. I bottoni li possono schiacciare anche coloro che stanno fuori dal governo.

STAFFAN BURENSTAM LINDER, *Rettore dell'Università commerciale*. Se il governo lo permette...

PRESIDENTE. Vorrei rivolgere un ringraziamento al magnifico rettore ed al professor Jonung, a nome di tutti i colleghi

parlamentari, per l'ospitalità e la disponibilità dimostrate, e per le utili riflessioni che faranno parte di questo nostro lavoro in riferimento all'indagine conoscitiva.

L'incontro termina alle 12,05.

L'incontro comincia alle 14,30.

Incontro con il *senior vice president* dell'Unione delle Camere di commercio svedesi, Ulf Franke.

ULF FRANKE, Senior vice president dell'Unione delle Camere di commercio svedesi. Sono Ulf Franke, vicedirettore dell'Unione delle camere di commercio svedesi.

Ci sono dodici camere di commercio in tutta la Svezia, che collaborano tra di loro nella federazione delle camere di commercio svedesi, e la Camera di commercio di Stoccolma è la più antica di tutte.

In Svezia vige un sistema per cui le ditte, le aziende, le imprese, possono liberamente decidere di legarsi alla camera di commercio; ciò a differenza di quanto avviene nella maggior parte degli altri paesi europei, dove di solito – come mi pare in Italia – l'iscrizione è obbligatoria. Si tratta, inoltre, di una struttura privata, mentre negli altri paesi essa è pubblica.

Qui a Stoccolma siamo particolarmente attivi e ci occupiamo anche di quello che succede nel resto del paese, nonché a livello internazionale. La camera di commercio, tra l'altro, si è interessata molto alla questione della collaborazione tra il settore pubblico e quello privato.

Probabilmente, in occasione degli incontri che già avete avuto in questo periodo avete potuto constatare che anche altre organizzazioni e partiti politici si sono interessati e si interessano all'aspetto che prenderà il settore pubblico nel futuro. In generale si pensa, soprattutto da parte dell'industria privata, che il settore pubblico sia troppo ingente e, in effetti, le dimensioni di tale settore – unite ad una tassazione che, probabilmente, è tra le più onerose ammontando,

rispetto al prodotto interno lordo, al 56 per cento – hanno fatto sì che negli ultimi anni vi sia stata una crescita piuttosto ridotta dal punto di vista economico. Quindi, sia la camera di commercio sia altre organizzazioni ritengono necessario ridurre il ruolo del settore pubblico; questo sia per quanto riguarda la parte direttamente economica, commerciale, per esempio le imprese a partecipazione statale, sia il monopolio statale, che ancora esiste in alcuni settori ed invece dovrebbe essere eliminato.

A nostro giudizio, anche una buona parte dei servizi sanitari e sociali, che oggi sono pubblici, dovrebbe essere affidata all'iniziativa privata; ci siamo dunque interessati per cercare di trovare alternative.

Il collega Spector, che è il direttore del settore giuridico dell'Unione delle Camere di commercio, vi illustrerà brevemente, prima di affrontare una discussione generale, la nostra idea sul modo in cui si dovrebbero privatizzare una parte del settore sociale e quello dei servizi sociali.

PRESIDENTE. A nome dei miei colleghi, deputati e senatori, che fanno parte della Commissione bicamerale per le partecipazioni statali e la ristrutturazione industriale, desidero innanzitutto ringraziare i nostri ospiti.

La nostra Commissione sta svolgendo una indagine sul rapporto tra pubblico e privato nell'ambito della internazionalizzazione, in modo particolare con riferimento al settore delle partecipazioni statali, dedicando particolare attenzione a sei nazioni: Svezia, Cecoslovacchia, Ungheria, Gran Bretagna, Francia e Germania. In Italia, infatti, al sistema privato si affiancano quello pubblico e quello specifico delle partecipazioni statali.

Loro avranno certamente sentito parlare dei grossi enti che operano nel nostro paese, cioè l'IRI, l'ENI e l'EFIM.

Prima di ascoltare l'esposizione del dottor Spector vorrei presentare i colleghi che mi accompagnano: l'onorevole Russo, deputato che rappresenta il partito della Democrazia cristiana, il senatore Cardinale del PDS, Partito democratico della sinistra, ex partito comunista italiano, il senatore

Mantica che rappresenta il partito del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Io sono il senatore Covello, vicepresidente della Commissione e rappresentante della Democrazia cristiana.

THORBJÖRN SPECTOR, *Direttore giuridico dell'Unione delle Camere di commercio svedesi*. Nell'ambito del settore pubblico la maggior parte degli addetti sono dipendenti dal Comune e l'occupazione principale è quella relativa ai servizi sociali. La parte più ingente di tali servizi è rappresentata dalla sanità, che da sola costituisce un quarto di tutti i servizi sociali ed è fornita all'interno dei comuni. Adesso si affiancano altri tipi di servizi, tra cui naturalmente tutti quelli che riguardano la città, come la raccolta delle immondizie, la gestione dei porti che qui sono tanti, degli immobili, delle strade, delle comunicazioni. Secondo la legislazione svedese sono proprio i comuni gli unici che possono fornire questi servizi. Comunque la maggior parte di essi può essere prodotta sia direttamente dal Comune, sia da ditte che ottengono dal Comune appositi appalti o concessioni.

Oggi soltanto circa il 10 per cento dei servizi è dato in appalto o concessione, mentre il resto è tutto sotto la regia comunale. La Camera di commercio, come abbiamo detto, si è interessata molto a questa problematica e ha cercato proprio di dare un incentivo, un impulso all'utilizzo di ditte private.

La nostra idea è che qualsiasi cosa che non debba necessariamente essere gestita dall'autorità (non so bene come spiegarli), come per esempio la polizia, il regolamento del traffico, eccetera possa essere affidata ai privati. Per noi è importante che vi sia possibilità di concorrenza tra privati, ma anche tra privati e comuni. Una attività che si svolga soltanto sotto la regia pubblica, diciamo, corre il rischio di essere frenata, in un certo senso di bloccarsi entro schemi non attuali. È difficile, per esempio fare una valutazione della qualità e dei prezzi, visto che non c'è niente con cui fare un confronto.

Quindi la nostra opinione è che la concorrenza sia la cosa più importante.

EMANUELE CARDINALE. Il problema della raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani è un problema mondiale (lo abbiamo visto anche a San Paolo del Brasile). Oggi tale raccolta è affidata ai comuni; voi pensate di trasferirla ai privati, società o cooperative che siano?

Se ciò avvenisse e i dipendenti del comune attualmente addetti a tale servizio venissero assunti dalle società private o non costituissero essi stessi cooperative, ma restassero negli organici del comune, dovrebbero ovviamente essere riconvertiti, oppure licenziati; oppure si dovrebbe fare ricorso al prepensionamento.

THORBJÖRN SPECTOR, *Direttore giuridico dell'Unione delle Camere di Commercio svedesi*. Possiamo dare una risposta immediata perché è già avvenuto che la metà degli addetti a questo servizio sia passata a ditte private. Cioè la metà di questo servizio viene effettuato da privati, alle cui dipendenze sono passati gli addetti dal comune.

EMANUELE CARDINALE. Il meccanismo del trasferimento è stato imposto o in qualche modo incentivato?

ULF FRANKE, Senior vice president dell'Unione delle Camere di Commercio svedesi. È sempre stato un problema per i dipendenti passare da una ditta ad un'altra ed anche i sindacati, naturalmente, sono stati contrari alla privatizzazione. L'insicurezza nel momento in cui si deve passare ad un'altra ditta, ad un altro datore di lavoro, è normale. Comunque questo è un problema solo iniziale, perché da quel che abbiamo visto sembra che gli addetti si trovino meglio nelle imprese private che in quelle comunali. Ciò dipende non tanto dagli stipendi, quanto dalla possibilità di carriera all'interno dell'azienda.

La produttività nelle aziende private aumenta, quindi con un certo numero di addetti si ha una efficienza maggiore che

non nella corrispettiva struttura comunale. Questo non dipende dal fatto che vi siano livelli peggiori nel settore comunale o pubblico, bensì dalla capacità di organizzare meglio il lavoro che esiste nell'ambito privato.

Per noi è importante che il comune o lo Stato controllino che il lavoro venga svolto, che organizzino il lavoro dall'esterno, ma che questo venga essenzialmente compiuto da privati. Infatti, se una ditta non lavora bene, si elimina e si affida il lavoro ad un'altra che lavora meglio, cosa impossibile da realizzare se tutti gli addetti fossero impiegati comunali.

Un altro settore, oltre quello della raccolta e smaltimento dei rifiuti, in cui si registra una notevole differenza tra il privato e il pubblico è quello dei dentisti: i dentisti che lavorano come privati hanno una produttività ed una efficienza maggiori di quelli dipendenti dalla struttura pubblica.

EMANUELE CARDINALE. Si sono formate imprese con gli stessi dipendenti?

ULF FRANKE, Senior vice president dell'Unione delle Camere di Commercio svedesi. La cosa più comune è che una ditta privata assuma gli addetti che precedentemente nel Comune si occupavano dello stesso settore.

EMANUELE CARDINALE. Si costituiscono in impresa?

ULF FRANKE, Senior vice president dell'Unione delle Camere di Commercio svedesi. Non è una cosa molto comune, però è successo.

Un esempio è dato dagli asili: alcuni di quelli che erano comunali si sono messi in proprio. Però questo succede soprattutto in strutture di dimensioni ridotte.

VINCENZO RUSSO. Prima di rivolgerle una domanda vorrei sapere se la Camera di commercio ha tra le sue associate anche imprese a partecipazione statale.

ULF FRANKE, Senior vice president dell'Unione delle Camere di Commercio svedesi. Si tratta di una percentuale molto piccola di tutte le ditte che fanno parte della Camera di commercio. Le più grosse sono la Nubanken e la Procordia.

VINCENZO RUSSO. Se ho capito bene, nell'introduzione lei ha detto che l'aspetto centrale della situazione attuale dell'economia svedese è dato dall'intensità della tassazione e che il settore pubblico (che rappresenta il 7 per cento) ha fatto sì che vi sia stata una modesta crescita.

Poiché è diminuito il sistema di crescita, ritengo che vi siano state più importazioni e che sia aumentato il valore negativo della bilancia dei pagamenti. La soluzione che lei ha proposto per questa situazione generale è la privatizzazione, che dovrebbe anche consentire di superare il monopolio statale. Le domando, dunque, se non vi preoccupi il fatto che la privatizzazione potrebbe portare alla costituzione di un monopolio altrettanto intenso, mentre qualsiasi monopolio diminuisce la competitività fra le imprese, che è uno degli aspetti maggiormente sottolineati da parte vostra.

Le rivolgo anche una seconda domanda e concludo.

Poiché il settore pubblico ha determinato un abbassamento del tasso di crescita, v'è stato un indebitamento complessivo; se la diminuzione delle tasse può risolvere i problemi interni, per quanto riguarda l'indebitamento internazionale (perché anche sul piano internazionale vi è stato indebitamento) non c'è il pericolo che si determini la svalutazione monetaria, cioè della corona?

ULF FRANKE, Senior vice president dell'Unione delle Camere di Commercio svedesi. La svalutazione della corona naturalmente viene in mente come soluzione rapida, ma sia noi della Camera di commercio, sia tutti i partiti politici, sia la confindustria sosteniamo che non si debba assolutamente tornare ad una soluzione di questo tipo. La Svezia ha avuto un periodo, all'inizio degli anni ottanta, in cui,

a fronte di problemi simili agli attuali, vi è stata una svalutazione molto forte. Le soluzioni adesso si devono cercare altrove. Una potrebbe essere quella di diminuire l'incidenza del settore pubblico, di incrementare l'industria e quindi la produttività con la conseguenza di uno sviluppo più efficace.

PRESIDENTE. Se ho ben capito, qui in Svezia le Camere di Commercio sono espressione di un associazionismo di privati; c'è comunque un ministero che vigili su di esse?

All'inversione di rotta che si è verificata in questi giorni nel quadro politico, seguirà probabilmente anche una inversione dal punto di vista dell'economia, quindi per rilanciare la produttività si cercherà di ridurre il pubblico oppure riorganizzarlo, andando verso un sistema di maggiore privatizzazione. Quali settori in modo particolare saranno interessati a questo nuovo tipo di privatizzazione?

THORBJÖRN SPECTOR, Direttore giuridico dell'Unione delle Camere di commercio svedesi. I settori che, in un certo senso, sono i più semplici saranno anche i primi ad essere privatizzati. Si tratta di quelli tecnici dei quali già abbiamo parlato, dalla raccolta dei rifiuti ai porti, alle strade, alle comunicazioni.

ULF FRANKE, Senior vice president dell'Unione delle Camere di commercio svedesi. C'è anche un altro settore che adesso si vuole cercare di reinserire sul mercato privato ed è quello, appunto, delle imprese a partecipazione statale. Nella Borsa svedese lo Stato ha una partecipazione di circa il 10 per cento.

Si cerca di vendere le azioni che sono di proprietà dello Stato e questo sta accadendo innanzitutto per la Nubanken e la Procordia, già citate. Questo però deve avvenire ad una velocità, ad un ritmo che non disturbi il mercato. In un secondo momento si potrà spostare l'attenzione delle società per azioni ai servizi pubblici, come le poste, i telefoni, il dema-

nio. In un terzo tempo, infine, si prenderanno in considerazione anche certi settori che rientrano nel monopolio dello Stato, per esempio l'ufficio di collocamento o quello per l'assegnazione degli alloggi.

Per quanto riguarda gli uffici di collocamento, come in tanti altri paesi, anche in Svezia essi sono strutture statali e solo lo Stato potrà consentire a determinate organizzazioni di occuparsi di collocamento. Questi uffici attualmente non funzionano tanto bene e, come ho detto, una soluzione potrebbe essere quella di consentire ai privati di occuparsene; l'unico problema sarà, naturalmente, che non si può chiedere un pagamento a chi va a cercare un posto di lavoro, per cui saranno le ditte, cioè gli imprenditori, a dover sovvenzionare tali uffici.

VINCENZO RUSSO. La conflittualità sociale potrebbe creare difficoltà all'introduzione di questi criteri molto importanti, ma anche molto desiderati, e chi è prigioniero dei desideri qualche volta non risponde alle esigenze reali del proprio paese.

THORBJÖRN SPECTOR, Direttore giuridico dell'Unione delle Camere di commercio svedesi. In generale la gente comune non avrà niente da dire perché si troverà ad avere miglioramenti soprattutto dal punto di vista dell'efficienza; invece, per quanto riguarda i sindacati, essi hanno naturalmente una forza notevole nel settore pubblico, ci sarà certamente qualche critica da parte loro verso tali cambiamenti.

EMANUELE CARDINALE. Il presidente e il consiglio di amministrazione delle camere di commercio sono di nomina governativa oppure sono eletti dalle categorie interessate?

ULF FRANKE, Senior vice president dell'Unione delle Camere di commercio svedesi. Le camere di commercio sono com-

poste da privati. In quella di Stoccolma sono presenti 2500 ditte che nominano i propri rappresentanti al consiglio di amministrazione, compreso il presidente.

VINCENZO RUSSO. Ci interessa sapere se vi sia un ministero vigilante, quale per esempio quello dell'industria.

THORBJÖRN SPECTOR, *Direttore giuridico dell'Unione delle Camere di commercio svedesi*. Come abbiamo detto, queste camere di commercio sono composte da

privati ma devono essere autorizzate dal Governo, soprattutto perché hanno il compito di emettere certificati per le aziende.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome di tutti i colleghi i rappresentanti dell'Unione delle Camere di commercio svedesi per le utilissime informazioni che ci hanno fornito.

L'incontro termina alle 16,05.